

**EPOCA**

**numero speciale**

# LA NOTTE DELLA PACE

**Dai nostri  
inviati in Medio Oriente**

**La notizia  
arriva sui fronti:  
qualcuno  
scoppia a piangere**

**SERIE DONO**  
l'ultima delle quattro dispense a colori  
**ATLANTE DEL MONDO**  
**VEGETALE**







**Questo  
non  
è Cognac**

**Questo  
sì**

te lo dice il profumo  
te lo dice il bouquet  
te lo dice la classe  
te lo dice la Francia  
Perchè il Cognac  
nasce solo a Cognac.

Quando chiedi un Cognac, cerca  
sull'etichetta la parola Cognac.



**IL COGNAC E' SOLO FRANCESE**

## LETTERE AL DIRETTORE

### Una nuova Pompei a Torre Annunziata

Sul numero 1199 di *Epo-*  
*ca* del 23 settembre, a pa-  
gina 125, leggiamo con vi-  
vo compiacimento un arti-  
colo di Sabatino Moscati dal  
titolo: « A Torre Annunzia-  
ta viene alla luce una nuo-  
va Pompei ». Siamo grati al  
professor Alfonso De Fran-  
ciscis, sovrintendente alle  
Antichità di Napoli, e al suo  
diretto collaboratore dottor  
Giuseppe Maggi, per tutto  
quanto vanno facendo per  
la valorizzazione e la diffu-  
sione del nome di Oplonti  
e dei tesori d'arte che il sot-  
tosuolo di Torre Annunzia-  
ta in gran parte nasconde  
da oltre duemila anni. Sen-  
tiamo il dovere di ricordare,  
anche come diretti congiun-  
ti, il nome di colui che per  
primo individuò, attraverso  
ricerche e studi profondi,  
tra l'incredulità e la diffi-  
denza generale, il luogo do-  
ve sorgeva l'antica Oplonti  
ed iniziò la battaglia perché  
venissero intrapresi i primi  
scavi. Ci riferiamo al compia-  
nto mons. professor don  
Salvatore Farro, nostro a-  
mato zio, della cui opera  
può essere, tra l'altro, suf-  
ficente ed autorevole testi-  
monianza quanto ebbe a  
scrivere l'illustre ed indi-  
menticabile professor Ame-  
deo Maiuri in una raccolta  
di articoli pubblicati nel li-  
bro *Dall'Egeo al Tirreno* a  
cura di D. Mustilli ed edi-  
ta dall'Arte Tipografica di  
Napoli nel 1962. Riportia-  
mo integralmente quanto è  
scritto nel capitolo: « O-  
plonti - Torre Annunziata:  
Archeologia e Pastifici », a  
pagina 134: « Così nel so-  
nante nome di Oplonti, pie-  
no del magico mistero del-  
la sua origine e del suo  
oscuro significato, s'è bandi-  
ta una crociata, s'è formato  
un comitato, s'è mobilitata  
la stampa cittadina e napol-  
etana; paladini dell'archeo-  
logia torrese un reverendo  
archeologo, monsignor Far-  
ro, apostolo fervente e pu-  
gnace, capace di lanciare  
appelli e rampogne all'ar-  
cheologia ufficiale, e di te-  
nere conferenze che hanno  
l'aria di pubblici comizi, e  
l'ispettore onorario Franz  
Formisano che alterna le  
battaglie per le tariffe del  
grano e delle farine con la  
documentazione cartografi-

ca e bibliografica di Oplon-  
ti ». L'opera di monsignor  
Salvatore Farro fu talmen-  
te valida per l'inizio degli  
scavi di Oplonti che la stes-  
sa amministrazione comu-  
nale di Torre Annunziata,  
su iniziativa dell'Associazione  
turistica Pro-Loco, volle,  
con pubblica manifestazione,  
onorare l'illustre concit-  
tadino con la consegna di  
una medaglia d'oro e diplo-  
ma e con l'attribuzione del  
titolo di « Scopritore di  
Oplonti ».

DOTTOR PIETRO FARRO  
DOTTOR FRANCO FARRO  
TORRE ANNUNZIATA (NAPOLI)

### Il conflitto in Medio Oriente

Da quando il Canale di  
Suez è stato chiuso, i man-  
cati proventi derivanti dai  
diritti di passaggio delle na-  
vi non sarebbero bastati per  
sistemare i profughi palestini  
senza ricorrere ad una  
guerra che costa quel che  
costa sia agli israeliani che  
agli Stati arabi? Sembra in-  
credibile, ma per una guer-  
ra - giusta o ingiusta che sia  
- il danaro si trova sempre.  
Non così per aiutare popo-  
lazioni disagiate!

ANDREA LAVEZZOLO  
MILANO

Dal nuovo conflitto in  
Medio Oriente i comunicati  
di capi di Stato, di amba-  
sciatori e di altri responsa-  
bili a livello internazionale  
ci fanno conoscere versioni  
contrastanti anche di eventi  
fondamentali come, ad e-  
sempio, l'inizio delle ostili-  
tà. Queste aperte « strumen-  
talizzazioni » che offendono  
le elementari capacità di di-  
scernimento dei cittadini ot-  
tengono ancora un risulta-  
to positivo?

DANTE AGAZZANI - ANCONA

### Ritroviamoci dopo trent'anni

Mi rivolgo agli ex-prigio-  
nieri di guerra dei 105 e  
133 *POW Camps* (Wooler-  
Hetton House). Dal 1967 si  
svolgono ogni anno raduni  
fra noi, in città diverse. Chi  
vuole parteciparvi può scri-  
vere all'indirizzo che segue.

GIANNI SENSI  
OSPEDALICCHIO  
06083 BASTIA UMBRA  
(PERUGIA)



## SOMMARIO

N. 1204 - Vol. XCIII - Milano - 28 ottobre 1973 © 1973 EPOCA - Arnoldo Mondadori Editore

	11	ITALIA DOMANDA
Ricciardetto	20	MEMORIA DELL'EPOCA
Angelo Conigliaro	31	LA NOSTRA ECONOMIA
Domenico Bartoli	33	L'ITALIA ALLO SPECCHIO
	36	CHE COSA SUCCEDA
	44	IL TACCUINO DI SPADOLINI
	48	WASHINGTON: LA NOTTE DELLA PACE
Raffaello Ubaldi	50	LE ULTIME ORE FURENTI
Alberto Bains	60	KOSSIGHIN AL CAIRO COME UN'OMBRA
	62	MORTE NELLA SABBIA
Gabriel Mandel	74	GLI ARABI: 3000 ANNI DI STORIA
	94	QUANTO COSTANO QUESTE MERAVIGLIE
Herbert Edlin	101	ATLANTE DEL MONDO VEGETALE (4)
	106	ANNA È PIÙ DOLCE
Sabatino Moscati	115	VILLEGGIANTI A NIZZA TRECENTOMILA ANNI FA
Ulrico di Aichelburg	118	CHE TIPO D'INFLUENZA AVREMO QUEST'INVERNO
Giorgio Torelli	124	A CHE SERVE UN GESUITA?
A. Segàla-E. Gavazzi	134	COME SI VA ALLA CACCIA FOTOGRAFICA
	144	RACHELE MUSSOLINI TURISTA A PARIGI
Gualtiero Tramballi	146	RIVA: IL GLADIATORE RITROVATO
Henry Kissinger	150	CHI ERA METTERNICH
Luigi Baldacci	164	BALDINI RACCONTA LA STORIA D'UN MANOSCRITTO
Roberto De Monticelli	170	UNO SPETTACOLO SHAKESPEARIANO
Raffaello Carriero	174	ORELLANA ANNUNCIA LA FINE DEL MONDO
Teodoro Celli	178	SCOPRIAMO L'ARTE DI MAHLER
	188	I PROGRAMMI RADIO E TV
Giorgio Torelli	198	«ADDIO TABARIN»: CHE NOIA L'IDEOLOGO



In questo numero, una nuova serie di servizi dei nostri inviati sui fronti della guerra arabo-israeliana. In copertina: l'immagine di una donna siriana che simboleggia la tragedia del Medio Oriente. (Foto di S. Del Grande)

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano Telex 31119 Epoca. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Numeri arretrati: L. 250. Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti - via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (Telefono 7389551/2/3/4) - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/26780. Abbonamenti: Italia biennale L. 26.000 con dono speciale - Estero biennale L. 37.200 con dono speciale - Italia annuale L. 13.000 con dono normale - Estero annuale L. 18.600 con dono normale - Italia semestrale L. 6.500 senza dono - Estero semestrale L. 9.300 senza dono. - Per cambio indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la faccetta con il vecchio indirizzo. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti - via Bianca di Savoia 20 - 20122 Milano (Tel. 7389551/2/3/4) - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/34552. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti «Negozii Mondadori per Voi»: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 65.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 8.37.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 2.17.91; Catania, v. Etna 368/70, tel. 27.18.39; Como, v. Vitt. Emanuele 36, tel. 27.34.24; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Garibaldi 56, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lambertini 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 5.48.83; Lucca, v. Roma 18, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 71.80.38; Mestre (Venezia), v. Cesare Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 837.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 469.47.22; Milano, v. Cesare Correnti 14, tel. 80.76.95; Modena, v. Università 19, tel. 23.02.48; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Palermo, v. della Libertà 14/c, tel. 20.42.12; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 2.90.21; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma, CIM (Pal. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, CIM piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, p.zza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Torino, c.so V. Emanuele 58, tel. 54.03.85; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vitt. Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, p.zza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 1.530.000 la pagina.



Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

## L'alta fedeltà in un pugno di spazio

### 73 Semiconduttori per un responso di 40-16.000 Hz.

Non molto tempo fa un responso lineare di 40-16.000 Hz era possibile solo con un registratore da studio di enormi dimensioni che mangiava il nastro alla velocità di 38 cm al secondo. La Sansui, dopo anni di laboriosa e travagliata progettazione, è riuscita con l'impiego di ben 73 semiconduttori a darvi la medesima resa attraverso il registratore stereo a cassette SC 700. Tutto questo alla velocità di cm 4,75 al secondo, riducendo drasticamente il costo del nastro magnetico di ben 8 volte. Il registratore stereo SC700 offre sia in registrazione che in riproduzione un responso lineare di 40-13.000 Hz con un rapporto segnale disturbo di 50 dB con cassette normali e garantisce una resa di 40-16.000 Hz con un rapporto segnale disturbo di 58 dB con le speciali cassette TDK-SD. Chiedetene una dimostrazione al vostro più vicino rivenditore Sansui e il vostro metro di valutazione sui registratori per alta fedeltà subirà un cambiamento.



**Sansui**

GILBERTO GAUDI s.a.s. Corso di Porta Nuova 48  
20121 Milano, Italy, Tel. 664981  
SANSUI AUDIO EUROPE S.A. Diacem Bld,  
Vestingstraat 53-55, 2000 Antwerp-Belgium  
SANSUI ELECTRIC CO., LTD.,  
14-1,2-chome, Izumi, Suginami-ku, Tokyo, Japan.



# Con armi americane e armi russe Israele e Arabi liberi di scannarsi

**S**TRATEGIA. I corrispondenti dei giornali dalle capitali dei Paesi in guerra o dai fronti di guerra hanno detto tutto delle vicende militari. A me non resta da fare che qualche considerazione generale.

Questa volta il Comando israeliano ha fatto alcuni gravi errori. Il primo è stato quello di non lanciare l'attacco preventivo. Eppure era informato delle intenzioni e dei preparativi degli Arabi. Così si afferma da parte israeliana. Ma sarà vero? Ci sono ragioni per credere e ragioni per dubitare.

Le ragioni per credere che il Comando israeliano fosse informato si riassumono in questa: che in un Paese nudo e scoperto, come è quello dalle due parti del Canale, i movimenti anche di piccole unità non sfuggono all'attenzione di una vigile aviazione. Gli Egiziani avevano concentrato sul Canale il grosso delle loro forze e un'enorme massa di carri armati e di mezzi tecnici. Possibile che l'aviazione israeliana non vedesse?

Le ragioni per dubitare sono prima di tutto proprio il fatto che gli Israeliani non hanno lanciato un attacco preventivo come fecero nel '67. Gli Israeliani rispondono: « Perché abbiamo voluto dimostrare al mondo chi è l'aggressore ». Ammettiamo che sia così: ma come mai non hanno rafforzato i due fronti? Chi impediva all'autorità militare di richiamare in servizio un certo numero di riservisti e di mandarli sul Canale e sul Golan? Invece, al principio delle ostilità, gli Israeliani si trovarono in condizione di grave inferiorità numerica di fronte all'avversario: uno a sei. E tutto dimostra che furono sorpresi dall'attacco. Se il Comando israeliano era informato, come mai non rafforzò la difesa? E come mai la « sorpresa »?

Il secondo errore degli Israeliani è stato quello di sottostimare gli eserciti arabi. È vero che le vicende della guerra di sei giorni autorizzavano a non stimarli. Ma la questione è che un popolo non è sempre lo stesso. In certe condizioni, è vile. In certe altre condizioni, è eroico. I Tedeschi si arrendevano ai Francesi di Napoleone. Sessanta anni dopo, li schiacciavano a Sédan. Si può rispondere: « Ma erano passati ses-

santa anni. Qui, ne sono passati solo sei ». È vero. Ma qui si trattava non tanto di rifare gli uomini, quanto di istruirli, di addestrarli ad usare le armi moderne. La fiducia in sé stessi, il coraggio sarebbero venuti dopo. Nel '67, gli Arabi non sapevano adoperare le armi che gli mettevano in mano. Ora gli istruttori sovietici gli hanno insegnato ad usarle. « Non sono gli stessi Arabi », ha detto un alto ufficiale israeliano.

Il redattore militare del *Times* rileva un terzo errore: quello di non avere apprezzato abbastanza l'efficacia dei missili sovietici terra-aria (SAM. 2, SAM. 3, SAM. 6). Errore inescusabile, data l'esperienza degli Americani nel Vietnam. Là gli Americani aveva-

La seconda controffensiva sul fronte del Golan ha avuto successo, ma si è dovuta aprire la via passo passo e combattendo duramente. Questo successo è stato reso possibile dal fatto che gli Egiziani, dopo avere stabilito le teste di ponte sul Canale e dopo averle congiunte, non sono andati avanti e non hanno attaccato. Probabilmente son voluti rimanere sotto la copertura dei SAM. 2 e 3. Avrebbero potuto portarli avanti, ma avrebbero dovuto collocarli in ricoveri improvvisati, dove non sarebbero sopravvissuti a lungo. Avrebbero potuto portare avanti i SAM. 6, che sono montati su un'attrezzatura mobile, come hanno fatto più tardi.

Questa momentanea stasi sul

cidente del Canale di Suez. Si è poi saputo che si tratta di una *task force*, la quale è penetrata nel territorio del nemico per una profondità di 40 chilometri e attacca installazioni missilistiche, basi aeree, retrovie. Nello stesso tempo, sul fronte a oriente del Canale, si combatteva quella che potrebbe essere la battaglia decisiva di questa guerra. Battaglia che è tuttora in corso, e di cui ancora non si può prevedere l'esito. Ma, se la *task force* è abbastanza forte, l'esercito egiziano potrebbe trovarsi in una posizione difficile: esso dovrebbe combattere contro il grosso delle forze israeliane sul fronte, avendo alle spalle questa *task force*. In certo modo, si troverebbe fra due fuochi. I più im-



Carri d'assalto francesi al porto di Marsiglia: sono destinati all'Arabia Saudita.

no usato apparecchi elettronici per sviare i radar dei SAM, ma questi apparecchi erano stati di un'efficacia relativa. Questo errore ha avuto gravi conseguenze, dato che la difesa israeliana dipendeva dalla supremazia aerea. Probabilmente gli Israeliani avevano supposto che gli Arabi non sapessero usare i missili. Supposizione che si è rivelata erronea: gli Egiziani avevano i SAM da alcuni anni e hanno avuto il tempo di imparare ad usarli.

Le conseguenze di questi errori sono state: primo, che la difesa israeliana ha ceduto; secondo, che gli Israeliani hanno lanciato la prima controffensiva troppo presto e hanno subito forti perdite.

fronte sud ha dato agli Israeliani la possibilità di concentrare il loro sforzo sul fronte del Golan. Il Comando israeliano ha potuto attuare quella che fin dal tempo degli Orazi e Curiazi è la strategia ideale di chi si trovi a combattere da solo contro più nemici: affrontarli uno per volta; prima liquidarne uno; poi, passare all'altro. Gli Egiziani, quando hanno visto che l'alleato siriano correva il rischio di essere liquidato, si sono decisi ad attaccare. « Una grande battaglia », ma in ritardo di 48 ore. Comunque la pressione degli Israeliani sul Golan si è alleggerita.

Martedì, 16, la signora Meir ha rivelato al Knesset che forze israeliane stavano operando ad oc-

prevedibili sviluppi strategici sono possibili.

**POLITICA.** Quali sono gli scopi di guerra degli Arabi? Sadat non ha fatto l'errore di Nasser. Non ha detto: « Vogliamo sterminare tutti gli Israeliani. Vogliamo buttarli a mare » eccetera. Simili vanterie contribuivano potentemente a rendere impopolare la causa degli Arabi. Sadat ha detto solo: « Vogliamo riavere i territori che ci furono tolti per effetto della guerra del '67 e che le Nazioni Unite hanno più volte invitato Israele a sgombrare ». E forse si riprometteva solo di riconquistare qualche tratto dei territori perduti e mantenersi finché le grandi potenze intervenissero e imponessero un regolamento che



*Finora Washington e Mosca non hanno saputo offrire niente di meglio ai loro protetti: eppure, le due Superpotenze sono le sole ad avere l'autorità e i mezzi per far cessare il conflitto in Medio Oriente.*



**Qui sopra: il Presidente Sadat con i suoi collaboratori al quartier generale egiziano. A sinistra: il soldato e la colomba. La fotografia, che simboleggia un augurio di pace, è stata scattata in territorio siriano occupato dalle truppe di Israele.**



sanzionasse l'avvenuta riconquista. Difatti, il delegato americano al Consiglio di Sicurezza, che subito dopo l'inizio del conflitto propose l'immediata cessazione del fuoco e il ritiro delle parti sulle posizioni di partenza, propone oggi - cioè undici giorni dopo - una « tregua sul posto ».

Scopi di guerra d'Israele: persuadere gli Arabi che rompere l'armistizio costa troppo. Il generale Yariv ha detto: « Noi premeremo, colpiremo, bombarderemo, puniremo finché potremo, finché l'altra parte comprenda le re-

gole del gioco. Io spero fervidamente che le pesanti perdite, inflitte al nemico, gli insegnino ancora una volta la lezione ».

Questo linguaggio non giova alla causa d'Israele. La « lezione » che Israele ha impartita agli Arabi più volte, e che gli Arabi si ostinano a non capire, è che non conviene attaccare Israele perché Israele è fortissimo e può rispondere colpendo più forte di come possano colpire gli Arabi. Ogni volta la lezione ha fallito, e Israele ne ha tratto la conclusione che la prossima volta dovrà colpire ancora più forte. Temo che questa *escalation* possa portare in avvenire all'impiego di armi nucleari, se è vero che Israele ha la « bomba ». Il complesso di Masada!

In questi giorni, il *Times* ha pubblicato molte lettere sul conflitto - la maggior parte di personalità autorevoli o altamente competenti in affari del Medio Oriente. Ne pubblico due, che mi sembra riassumano in modo perspicuo i due punti di vista opposti.

La prima è del rabbino capo

Jakobovits e del presidente del Board dei deputati degli Ebrei britannici, Sir Samuel Fisher.

« Per la quarta volta nella sua breve storia, Israele è costretto a difendere la sua vita. La dottrina della violenza, che negli anni scorsi è stata esposta sempre più largamente dal mondo arabo, ha di nuovo raggiunto la sua ultima espressione (...) Gli uomini di fede in tutto il mondo si sono sentiti strappare il cuore per la scelta sacrilega, che hanno fatta gli eserciti egiziano e siriano, di attaccare proprio il giorno più sacro del calendario ebraico (...) Il mondo riconoscerà la giustizia della posizione di Israele di cercare confini sicuri, indipendentemente dalle garanzie delle grandi potenze e dalle promesse dei vicini. La perfida rottura dell'armistizio da parte degli Arabi dimostra chiaramente che queste promesse non hanno alcun valore (...) Ora è in gioco non solo l'indipendenza dello Stato d'Israele, ma l'esistenza stessa del suo popolo, che è composta dei sopravvissuti ad una catastrofe che annientò un terzo del popolo ebraico (...) Uomini di tutte le fedi si uniranno alla nostra comunità nelle preghiere per una restaurazione della pace nella Terra Santa ».

A questa lettera ha risposto il deputato laborista alla Camera dei Comuni Christopher Mayhew: « "Il mondo riconoscerà la giustizia della posizione d'Israele..." », dicono il dottor Jakobovits e Sir Samuel Fisher. Ma l'opinione mondiale si sta muovendo rapidamente proprio nella direzione opposta. L'anno scorso, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite respinse subito la causa d'Israele con 86 voti contro 7 (sei Stati dell'America centrale e Israele stesso). Questa settimana, ha applaudito calorosamente il portavoce dell'Egitto e della Siria ed ha ascoltato Abba Eban in freddo silenzio. Quale è la ragione per cui Israele è sempre più isolato politicamente e moralmente? Credo che la lettera del dottor Jakobovits e di Sir Samuel Fisher dia la chiave. Essa dimostra un interesse sincero e profondamente commosso per gli Israeliani, ma neppure l'ombra della simpatia o della comprensione per chiunque altro: non per i Palestinesi, che Israele ha crudelmente spossessati, non per gli Stati arabi, i cui

territori Israele occupa da sei anni, non per gli interessi vitali del Regno Unito.

« Gli Israeliani e i loro sostenitori fanno continuamente richieste agli altri Paesi specialmente per la lotta contro il terrorismo palestinese e per metter fine alla minaccia araba contro i territori occupati. Ma questi problemi li hanno creati gli Israeliani stessi e tocca a loro fare i primi passi per mettervi fine. Il primo passo per far finire il terrorismo sarebbe da parte di Israele quello di fare (come parziale esecuzione della 242) qualche restituzione ai Palestinesi per i delitti che esso ha commessi contro di loro. E il solo modo di far finire la minaccia militare ai territori occupati sarebbe quello di acconsentire a ritirarsi dai detti territori. Ma Israele inflessibilmente si rifiuta di fare l'una cosa e l'altra.

« Ogni persona onesta e responsabile riconosce che Israele ha diritto ad essere sostenuto a fondo per la sua sicurezza entro le sue frontiere. Ma nessun Paese, che tratti un nobile popolo come gli Israeliani trattano i Palestinesi, e che insista ad occupare larghe aree del territorio dei suoi vicini, può aspettarsi di vivere in pace, né lo merita ».

Vi sono alcune affermazioni discutibili in questa lettera del deputato laborista Mayhew. La prima: che i due Ebrei, i quali nella loro lettera avevano espresso la loro ansia per la sorte del loro popolo, avrebbero fatto bene a manifestare un po' di comprensione per i Palestinesi, d'accordo; ma che dovessero fare altrettanto per gli « interessi vitali » dell'Inghilterra non si capisce. E quali sono questi « interessi vitali » che l'Inghilterra ha nel Medio Oriente? Secondo: la minaccia araba ad Israele la hanno creata gli Israeliani stessi, i « delitti » che gli Israeliani hanno commessi contro i Palestinesi, eccetera. Il deputato laborista Mayhew dimentica che tutto deriva dalla « dichiarazione Balfour ». L'Inghilterra pagò un debito di gratitudine, che aveva contratto con Weizmann, a spese degli Arabi, ai quali aveva promesso tutto il Medio Oriente. Terzo: il deputato Mayhew crede che se Israele « avesse fatto qualche restituzione », se si fosse ritirato dai territori occupati dopo il '67 (una volta, una parte di





  
**ROY SKI** la  
 sotto il segno  
 del vichingo

## MEMORIA DELL'EPOCA

territori occupati; un'altra volta tutti), la minaccia araba sarebbe cessata o addirittura si sarebbe avuta la pace.

Questa è una grossolana ingenuità. Credo anche io che Israele avrebbe fatto bene a restituire la maggior parte dei territori occupati. Avrebbe dovuto restituire, prima di tutto, per giustizia; e poi perché, se avesse restituito, oggi l'opinione pubblica mondiale sarebbe dalla parte sua, come era nel '67 - il che ha la sua importanza. Ma, con la restituzione dei detti territori, non avrebbe avuto la pace, e la minaccia araba non sarebbe cessata. Finché vi sarà uno Stato d'Israele, anche se ridotto a proporzioni minime, gli Arabi non saranno soddisfatti, ad ogni occasione faranno la guerra, e ogni guerra metterà le premesse di un'altra guerra. Uomini, gli Stati arabi, ne hanno a non finire, mentre Israele deve essere avarissimo del sangue dei suoi figli. Una volta, si poteva sperare che si esaurissero finanziariamente e economicamente. Ma ora hanno pure ricchezze a non finire. Il petrolio può pagare le spese di quante guerre si voglia. Gli Arabi possono perdere dieci guerre. La loro posizione non cambia. Israele non può permettersi di perdere neppure una battaglia. Avete visto? È bastato il successo iniziale degli Arabi per galvanizzare tutto il mondo arabo e perché i Paesi terzi considerassero in modo nuovo la situazione.

E che cosa può fare Israele dopo aver vinto una guerra? Occupare altri territori? Con questo allargherebbe il cerchio dell'assedio, ma non si libererebbe dell'assedio, aggraverebbe i suoi problemi interni, e renderebbe più impopolare la sua causa.

**LE SUPERPOTENZE.** Come ho detto poc'anzi, subito dopo lo scoppio del conflitto, il delegato americano al Consiglio di Sicurezza propose l'immediata cessazione del fuoco e il ritiro delle parti sulle posizioni di partenza. Ma i Russi pretendevano una « tregua sul posto » e l'impegno da parte di Israele di ritirarsi da tutti i territori occupati. Oggi - ripeto - l'America propone la « tregua sul posto », ma non

chiede ad Israele alcun impegno circa i territori occupati. Forse, su questa proposta si potrebbe trattare: ma subito dopo il governo americano ha fatto due gesti gravi. Il primo: ha istituito il ponte aereo per trasmettere ad Israele aiuti massicci di armi e munizioni. Secondo: Nixon ha chiaramente minacciato l'intervento americano.

Armi americane a Israele, armi russe agli Arabi, libertà all'una e all'altra parte di scannarsi a vicenda come meglio credono. Le Superpotenze non hanno di meglio da offrire ai loro protetti. C'è da domandarsi se Israele non abbia lasciato passare il momento migliore per tentare di arrivare ad un compromesso con gli Arabi: quello della sua massima superiorità militare, i sei anni dopo la guerra dei sei giorni.

Ho già riferito, sopra, la dichiarazione fatta da Sadat martedì 16 ottobre: « Siamo pronti », egli ha precisato, « ad accettare la cessazione del fuoco a condizione che Israele si ritiri immediatamente entro i confini del 5 giugno 1967 » (cioè di prima della guerra di sei giorni). E lo stesso giorno, al Knesset - come sopra ricordato - la signora Meir ha detto, tra l'altro, che « la cessazione del fuoco ci sarà quando gli eserciti egiziano e siriano saranno stati distrutti » (secondo un altro giornale: « saranno stati completamente battuti »).

Se le due parti mantengono ferme queste condizioni, la cessazione del fuoco è ben lontana.

Ora i governi sovietico e americano si consultano per proporre un piano di pace all'ONU. Solo essi possono persuadere i belligeranti alla ragione e alla moderazione: basterebbe che minacciassero di arrestare le forniture d'armi.

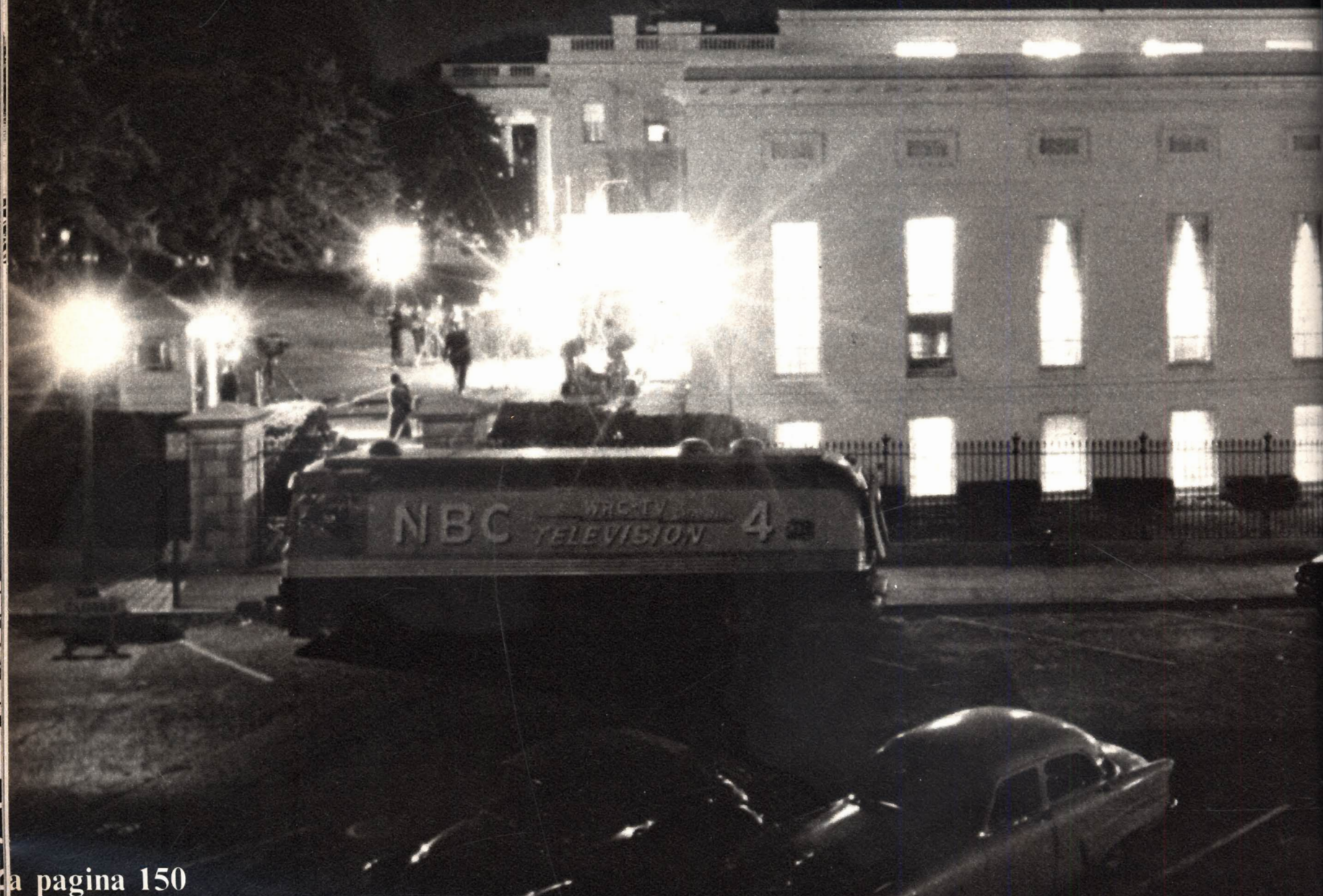
## I Premi Nobel per la pace

In questi giorni, abbiamo appreso dai quotidiani che quest'anno il Premio Nobel per la pace è stato assegnato a Kissinger e a Le Duc-Tho.



# WASHINGTON: LA NOTTE DELLA PACE

Automobili "anonime" portavano alla Casa Bianca,  
illuminata fino all'alba, misteriosi personaggi:  
i cinesi offrivano un pranzo a Kissinger,  
l'ambasciatore comunista penetrava in una base militare americana...



la pagina 150

---

## Parla Kissinger:

un ritratto del cancelliere Metternich,  
scritto dal Segretario di Stato americano

---





Mosca, 20 ottobre: l'incontro fra Kissinger e Breznev.

**W**ashington, notte dal venerdì 19 al sabato 20 ottobre 1973. La Casa Bianca resta fino all'alba con le luci accese. Arrivano automobili « qualunque », senza contrassegni diplomatici, senza bandierine. Le auto che portano la gente importante per affari importantissimi e segreti. Richard Nixon non va a dormire. Da un'auto anonima esce in fretta Anatoli Dobrinin, ambasciatore sovietico: porta a Nixon qualcosa di urgentissimo, a nome Leonid Breznev. Da un'altra auto esce Henry Kissinger, che poi deve correre dai cinesi, per un pranzo che offre il loro ambasciatore. Non dormono i capi del Congresso, quei potentissimi personaggi che Nixon ha imparato a temere con la storia del *Watergate*. Questa notte poteva accadere di tutto, anche il crollo della distensione con l'URSS, anche il sorgere di un nuovo Vietnam in Terrasanta...

Il calendario mondano della capitale a fine settimana continua a svolgersi secondo il consueto rituale: pranzi ufficiali qua e là, visite qua e là. Ma al pranzo dei cinesi Kissinger fa un cenno al vecchio Mike Mansfield, capo della maggioranza democratica in Senato, oppositore numero uno; e poi i due si nascondono a chiacchierare per qualche minuto, dopo di che la risata di Kissinger torna a esplodere al tavolo dell'ambasciatore. Anatoli Dobrinin, uscito dalla Casa Bianca, torna alla sua ambasciata, ma non per dormire: ne esce poco dopo, ancora su un'auto anonima, e stavolta non va alla Casa Bianca. Va al Cremlino, subito.

Alla base militare di Andrews, a tredici chilometri da Washington, affluiscono ora altre automobili qualunque, e il servizio di guardia le fa entrare sollecitamente tutte, come se portassero l'insegna del Presidente. Arriva Kissinger dal pranzo dei cinesi, arriva Joseph Sisco, l'eterno pellegrino americano in Medio Oriente, arrivano altri personaggi del Dipartimento di Stato. Poi, nella ben custodita base militare, arriva anche il rappresentante comunista in terra d'America, Anatoli Dobrinin. Entra nella base, sale sullo stesso aereo di Kissinger, nel « Dipartimento di Stato volante », cosa mai accaduta all'ambasciatore delle Repubbliche Sovietiche Socialiste.

E l'aereo parte per Mosca, inseguito sull'Atlantico dalle chiamate radio di Nixon, che continua a non dormire, per Kissinger: dall'altra parte c'è Leonid Breznev che chiama, che insegue l'aereo del segretario di Stato passando per la Casa Bianca. Finché la radio di bordo capta Mosca: aeroporto di Vnukovo, prime indicazioni per l'atterraggio. Andrej Gromiko vi sta già accorrendo in macchina da Mosca. La lunga notte è finita, è sabato, l'ultimo della quarta guerra del Medio Oriente. Il prossimo sarà forse il primo sabato di pace. Quel premio Nobel che gli hanno dato per il Vietnam, e che ha fatto tanto discutere, Henry Kissinger se lo guadagna ora, con questo viaggio, che prende avvio dalla tappa di Mosca, poi prosegue verso il Medio Oriente; e che era cominciato, tra cerimoniosissime inservienti, alla tavola di un piccolo signore in casacca, l'ambasciatore di Mao nella capitale d'America.



**SPECIALE  
MEDIO ORIENTE**

**Dai nostri inviati sui fronti**





# Raffaello Uboldi da Israele

## Le ultime ore furenti

L'estremo sforzo di Israele: l'attacco al Monte Hermon. Poi, la notizia della tregua e l'arrivo di Henry Kissinger a Tel Aviv.

FOTO DI MARIO DE BIASI E SERGIO DEL GRANDE

Tel Aviv, ottobre

**I** soldati scrivono a casa: « Tornerò presto ». Domanda un bambino israeliano: « Che cosa è la pace? ». Le madri, nel tempio, si raccolgono in preghiera e piangono i figli uccisi. Dopo tanto furore e tanto sangue, il silenzio sta dunque per scendere di nuovo sui fronti di guerra, sulle desolate alture del Golan, sulla striscia d'acqua del Canale, sui corpi dei soldati caduti e sulle carcasse dei carri armati? Ancora una volta la sopravvivenza di Israele ha dovuto essere garantita con le armi. Di fronte a questi morti e a queste distruzioni ci si chiede se davvero metteva conto, da parte araba, di tentare l'impossibile rivincita.

La gente di Israele ha saputo della tregua la mattina di lunedì 22 ottobre, dalla radio. In quel momento si combatteva ancora: gli israeliani, con un'azione di paracadutisti, avevano strappato ai siriani la cima del monte Her-

mon, a ovest dell'altopiano del Golan, continuavano ad avanzare in territorio egiziano ed avevano bombardato, dal mare, la baia di Abukir. C'è stato chi si è rallegrato della notizia dell'armistizio. E chi ha dato segni di amarezza per questa « vittoria mutilata »: taluni avrebbero preferito penetrare ancora più profondamente nel cuore dell'Egitto. Con più freddo realismo, un portavoce israeliano ha costatato: « Noi siamo giunti a metà strada verso Damasco e abbiamo conquistato, ad ovest del Canale, regioni ricche e ubertose. In cambio abbiamo ceduto appena un po' di terreno nelle sabbie del Sinai ».

Il Consiglio dei ministri si è riunito di prima mattina a Gerusalemme. Golda Meir, dopo due ore di discussione, faceva conoscere la risposta di Israele: questo Paese accettava il « cessate il fuoco », a condizione che venisse rispettato anche dagli arabi, e

che si cominciassero subito trattative di pace. Più tardi, tra mezzogiorno e l'una, giungeva a Tel Aviv Kissinger: sorridente e gioviale, ma con una certa aria di fretta stampata in faccia. E subito dopo la notizia del Cairo: anche l'Egitto accettava la tregua.

Come al solito, il « cessate il fuoco » era stato negoziato altrove. La quarta guerra arabo-israeliana, la guerra del « Yom Kippur », il giorno del perdono e del digiuno, stava per finire grazie ad un accordo tra le grandi potenze, America e Russia. Il problema era di vedere se questa pace doveva essere una semplice finzione (con le frontiere incerte, con il mondo occidentale che subisce il ricatto del petrolio e dei terroristi feddayn, e con Sadat che minaccia: « Cancelliamo gli ebrei dalla faccia della Palestina »), oppure una pace vera. In modo che tante vite non siano state spese invano.

Un vecchio e due bambini siriani all'ingresso d'un villaggio, sul quale, poco prima dell'armistizio, era stata issata una bandiera bianca in segno di resa.





**SPECIALE  
MEDIO ORIENTE**

## **UN DIARIO SCRITTO SOTTO LE CANNONATE**

*Fronte Siriano, ottobre*

■ Questa è la cronaca di una delle ultime giornate di guerra sul fronte siriano, raccontata ora per ora, così come l'abbiamo vissuta Mario De Biasi ed io.

*Ore 6 del mattino:* appuntamento al *Press Office* di Tel Aviv. Abbiamo ottenuto il permesso di andare al fronte con la nostra automobile, cosa che ci consentirà di avvicinarci il più possibile alla linea del fuoco. Saremo in quattro: De Biasi, io, Emanuel Batoreo, un collega portoghese del *Capital* di Lisbona, e un ufficiale israeliano che ci fa da guida. L'israeliano è un tenente colonnello della riser-

va, nervoso nella persona, con una faccia triangolare, alla Trotsky, e una rada barbetta bianca. È di origine russa, alla lontana, e parla ancora questa lingua. Ha combattuto in Italia nel corso dell'ultima guerra mondiale, in una brigata ebreo-palestinese, sotto bandiera britannica. È un uomo colto e raffinato, insieme dolcissimo e duro. Ha fatto tutte le guerre d'Israele, dal '48 in poi. Ci dirà, di sé, soltanto il nome: Lev.

*Ore 8.30.* Raggiungiamo Tiberiade, sdraiata pigramente sotto il sole. Il lago è come una pietra azzurra, incastonata a forza tra le

montagne del Golan. Corriamo verso Rosh Pina, lasciando sulla destra il Monte delle Beatitudini. Questo è un Paese dove i ricordi biblici, e del Vangelo, sbucano da ogni parte.

*Ore 9.30.* Siamo a Kuneitra, la città-fantasma distrutta nel conflitto del '67. Appena due settimane fa, Kuneitra era sotto il tiro

**Pezzo d'artiglieria semovente a lunga gittata (M. 107).**

**Con queste armi, gli israeliani hanno contrastato gli attacchi dei carri armati.**





delle artiglierie siriane, e qui ho rischiato di lasciarci la pelle. Adesso il fronte si è spostato più a nord, verso Damasco.

*Ore 10.45.* Lasciamo Kuneitra, e puntiamo verso la prima linea, lungo la strada di Damasco. Oltre alla nostra, tre altre vetture hanno avuto il permesso di salire su questo fronte: una reca a bordo una *troupe* della televisione svedese, un'altra due colleghi italiani e una giornalista greca, e un'altra ancora Nick Tomalin, del *Sunday Times*, assieme a due fotografi di *Stern*. Di queste quattro automobili, solamente due tor-

neranno sane e salve a Tel Aviv.

*Ore 11.* Procediamo verso la cittadina di Sasa, quasi a mezza strada tra la vecchia frontiera del '67, e Damasco. Gli israeliani occupano a semicerchio l'altopiano, partendo da Kuneitra in avanti, per poi ridiscendere verso il punto di incontro delle frontiere di Israele, della Siria e della Giordania. Il terreno è sconvolto dalle esplosioni, seminato di carcasse di carri armati e di cadaveri. Strisce di stoffa bianca indicano i campi minati, sui quali non è consigliabile avventurarsi. Su questo altopiano si è svolta una tra le

maggiori battaglie di carri della storia, e l'esercito siriano ha subito una sconfitta di prima grandezza. Ma non ha ancora perso del tutto in mordente e combattività. I siriani tengono sempre il monte Hermon, sulla sinistra, e battono la zona con l'artiglieria, tentando una disperata difesa della loro capitale. Il fumo e le vampe delle

**Soldati israeliani danzano attorno ai rotoli della Thorà (la legge del popolo ebraico) contenuti in un reliquiario ornato di broccato.**

esplosioni si levano ad un chilometro da noi, sulla destra. Raggiungiamo una postazione antiaerea. I soldati che incontriamo sono uno di origine libica, due ebrei marocchini, e due ebrei polacchi. È il mondo della Diaspora che si è riunito qui, sul fronte del combattimento.

*Ore 11.15.* Prima del villaggio di Durin incrociamo una colonna di carri israeliani. Chiudono la colonna le unità dei *commandos* incaricati di eliminare i gruppi sparsi di resistenza che i siriani in ritirata lasciano dietro di sé. I soldati sono stati impegnati in com-

segue





battimento fin dai primi giorni di guerra, senza riposo. Hanno barbe lunghe, facce impolverate, dove le rughe spiccano come cicatrici.

Qualche minuto dopo, verso le 11.20. Cadiamo in pieno nel dramma della guerra israeliana. Là dove gli uomini pagano in proprio, con la carne e col sangue, il diritto alla sopravvivenza. Dalla prima linea giunge a tutta velocità un'autoambulanza diretta verso un gruppo di casupole arabe, fatte di pietre e di terriccio, dove è stato allestito un ospedale di fortuna. Contemporaneamente, dalle alture del Golan scende un elicottero che si poserà, di lì a poco, in uno spiazzo segnato da un candelotto fumogeno, sollevando una nuvola di polvere. Appena la nube si è diradata, dall'autoambulanza escono un medico militare e degli infermieri, con una barella sulla quale è distesa una forma umana, la faccia coperta da un telo bianco imbevuto di sangue. Il medico ha appeso al collo uno stetoscopio e delle pinze emostatiche. Un infermiere regge alta sulla barella una bottiglia di plasma, collegata con una cannucchia alle vene del ferito. Si tratta di un soldato colpito gravemente mezz'ora fa, da una granata. Viene allontanato dal fronte verso un ospedale meglio attrezzato di questo, nel tentativo di salvarlo. Israele è un piccolo e civile Paese. Non può, e assieme non vuole permettersi, il lusso di sprecare delle vite. Giungono degli altri feriti. Ma questi sono meno gravi, verranno curati sul posto.

Ore 13.45. La prima linea, da qui, dista soltanto due chilometri. Il rumore delle esplosioni si fa più violento e insistente. Tirano, assieme, siriani e israeliani. Procediamo avanti per altri cinquecento metri, quando veniamo fermati da un capitano israeliano. Dice: « La zona è sotto tiro. Continuare sarebbe un suicidio ». Cerchiamo allora di raggiungere la linea del fuoco per altre vie. Prendiamo sulla destra, e poi sulla sinistra.

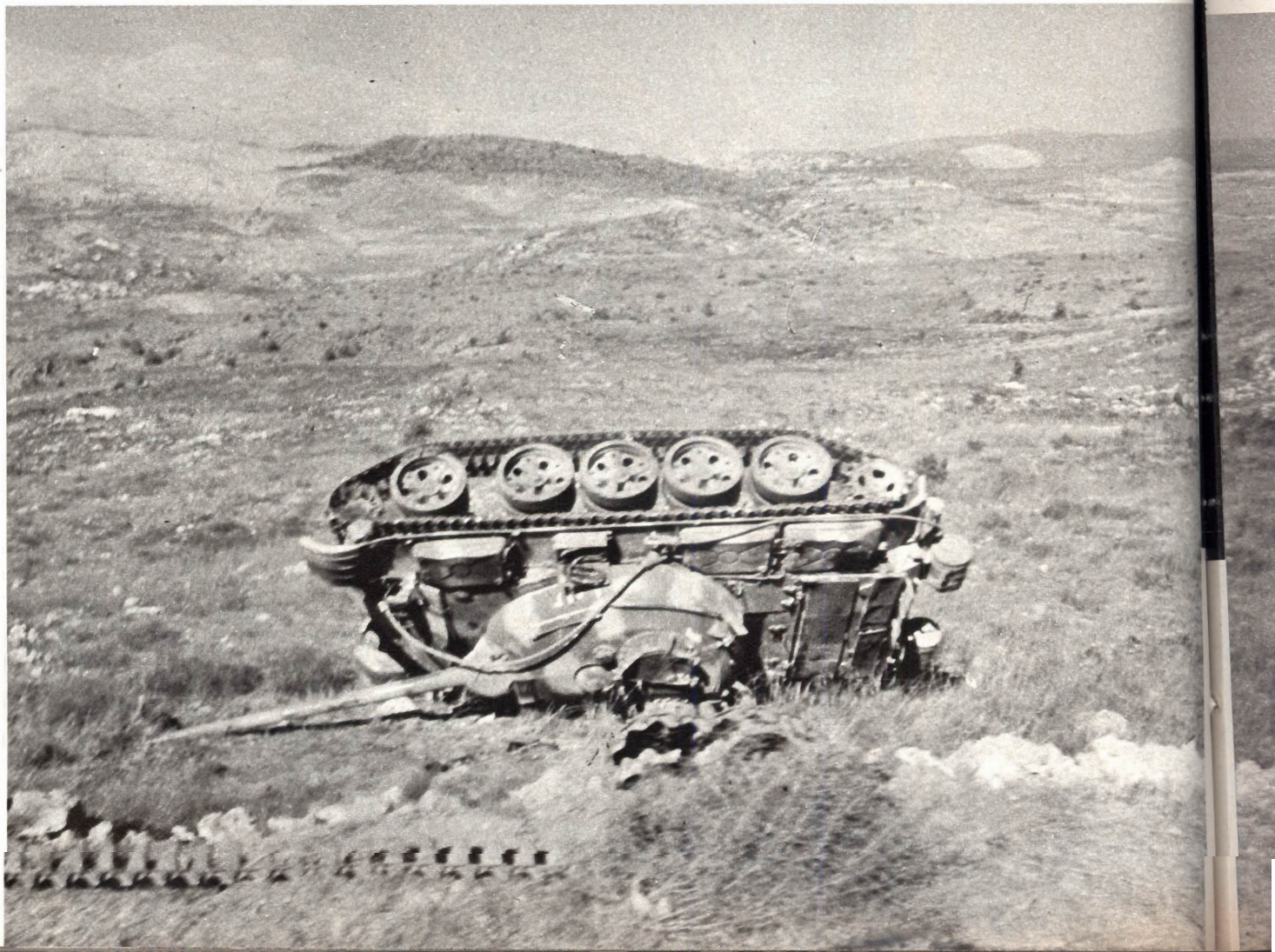
Ore 14. Al riparo di un gruppo di casupole, in mezzo a cui si celano le sagome dei carri armati, alcuni soldati approfittano di una pausa nel combattimento per improvvisare una partita di pallone. Le porte sono segnate con gli elmetti. I soldati sono giovanissimi. La guerra non ha fatto loro dimenticare l'età che si portano addosso.

Ore 14.15. Arriviamo ad uno dei pochi villaggi di questo altopiano da cui la popolazione siriana non sia fuggita davanti all'avanzata israeliana. Su una casa sventola uno straccio bianco. Parlo con un vecchio: « Perché non



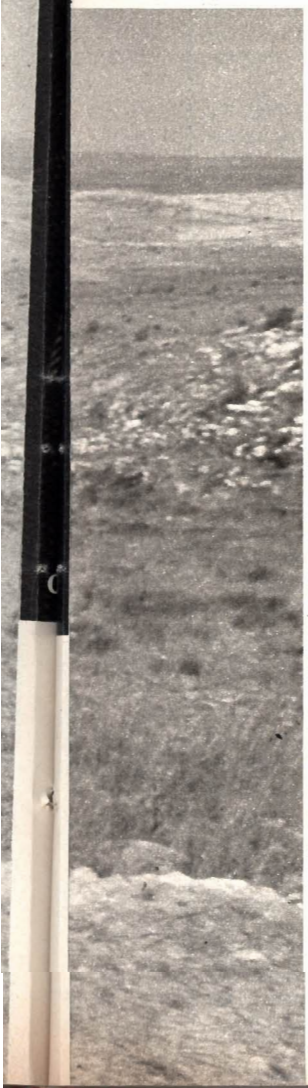
**Qui sopra: un proiettile ha forato il parabrezza di questa camionetta israeliana, durante l'avanzata sul fronte del Golan.**

**Sotto: un carro armato siriano di fabbricazione sovietica rovesciatosi dopo essere stato centrato. A destra: la biancheria di un carrista israeliano stesa al sole cocente del deserto.**





SPECIALE  
MEDIO ORIENTE





## Incontri sulla Terrazza Martini



L'ambizioso e interessante programma del Teatro San Babila per la prossima stagione artistica è stato presentato alla Terrazza Martini di Milano, presente il Ministro per il Turismo e Spettacolo senatore Nicola Signorello. Nella foto, al centro, il Ministro fra direttore del teatro Fantasio Piccoli e l'attrice Lia Zoppelli.



ancora Teatro alla Terrazza Martini di Milano con la consegna delle Maschere d'Oro 1973 ai Gruppi d'Arte Drammatica dell'ENAL. Nella foto la regista Lina Wertmüller fra l'Assessore per le manifestazioni culturali, Pillitteri, e l'operatore cinematografico Giuseppe Rotunno durante la proclamazione dei gruppi vincitori del concorso.



Qualcuno diceva che in Italia non ci sarebbe stato spazio per un'opera folk. E invece il "Caino e Abele", di Tony Cucchiara, ha incontrato un sorprendente successo al Teatro Manzoni. Nella foto, l'autore con Giuliana Valci, Leonardo e Pippo Flora alla presentazione del lavoro, durante un cocktail alla Terrazza Martini di Milano.



Andy Capp, il leggendario e irresistibile fannullone di Reg Smythe, arrivato a Genova per le 3 G, le tre giornate del fumetto e del cartoon che si sono svolte nei saloni della Fiera Internazionale. Nella foto il popolare disegnatore in compagnia del suo personaggio, mosca alla Terrazza Martini di Genova: naturalmente, davanti al bar.



Dopo un'azione sul fronte siriano, un soldato di Israele riposa all'ombra del suo carro armato.

te ne sei andato?». L'uomo avrà più di ottant'anni. Appare emozionato. Gli tremano le mani, che sono rugose, da contadino. Dice: « Questa è la Siria. E questa è casa mia. Vivo o morto, non posso restare altro che qui ». È un linguaggio pieno di dignità. Un soldato israeliano che lo ascolta gli posa una mano sulla spalla.

Ore 15.30. Il carnaio è qui, a questo crocicchio. Prima un soldato siriano raggomitolato su se stesso, è una scheggia che gli ha forato la testa, poi un altro cadavere sul prato, il corpo intatto, ma le gambe ridotte ad una striscia rosastra. Più avanti ancora, un cadavere sul quale è passato il cingolo di un carro armato, e che più di un corpo d'uomo sembra un'impronta sul terreno. E dopo lo spettacolo più atroce, tre soldati siriani carbonizzati su una camionetta colpita e incendiata. La loro pelle è adesso del colore del cuoio scuro. Due sono stretti vicini, sui sedili anteriori. Il terzo è solo, sul sedile posteriore, e la morte, quasi per beffa, l'ha bloccato in un atteggiamento da vivo. Il fuoco gli ha divorato gli occhi, la bocca, le mani. Leva verso il cielo i due moncherini, in un gesto che non so interpretare bene: potrebbe essere di sorpresa, o di maledizione. Dice piano De Biasi, di fronte a questa immagine: « È il manifesto più efficace contro la guerra che io abbia mai visto ». (La foto è pubblicata in questo numero di Epoca, a pagina 64-65). E Lev, l'israeliano: « Si riuscirà mai a capire il perché di questa

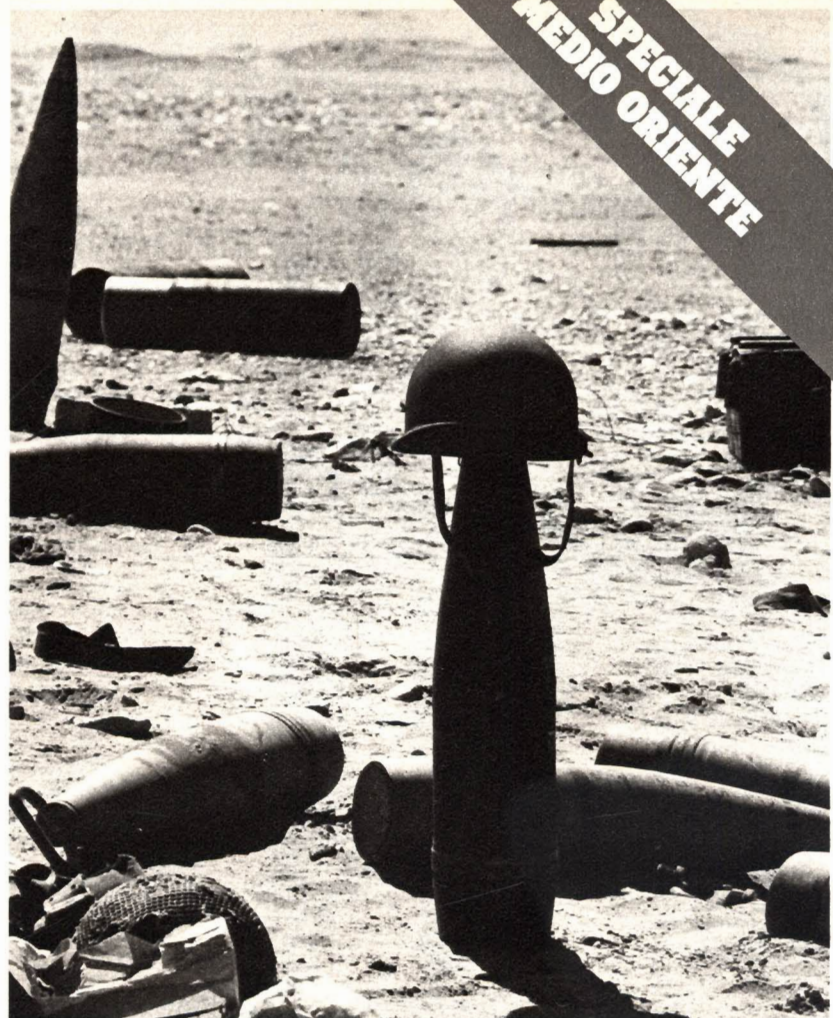
morte inutile? ». Sento un gorgoglio dietro di me: è Emanuel, il portoghese, che vomita. Facciamo finta di non accorgercene. La morte manda un odore dolciastro, e lo stomaco di un uomo non è foderato di ferro.

Ore 16. Da dove vieni soldato? « La mia famiglia è venuta in Israele dal ghetto ebraico di New York ». E tu? « Io sono nato qui. Ma i miei vecchi venivano dalla Polonia ». Che lavoro fai? « Lo scultore ». E tu? « Il meccanico ». In queste risposte c'è il ritratto fedele dell'esercito israeliano dove le classi sociali si mischiano strettamente fra di loro, e pochissimi sono i militari di professione, mentre la gran parte sono dei civili che hanno dovuto abbandonare lo studio o la fabbrica per correre alle armi.

Siamo entrati in un villaggio arabo appena occupato dagli israeliani, con i carri armati schierati di fronte ai campi, e i soldati che rastrellano casa per casa, senza peraltro trovarvi nessuno. Mangiamo della frutta al riparo di un muro, su un'aia di cemento. Razzolano attorno delle galline, e più in là si trascina stancamente un asino, stordito dalle esplosioni. In un campo sono abbandonati due stivaletti di gomma, da bambino, e un sandaletto. Spingiamo una porta: la stanza è ammobiliata poveramente, con un letto, un comodino, due sedie, ed è piena di oggetti gettati alla rinfusa, una valigia, abiti, pantofole femminili, una bottiglia di latte; segno di una fuga precipitosa. Dal viluppo delle coperte, sul letto,



**SPECIALE  
MEDIO ORIENTE**



**Proiettili di cannone sul campo di battaglia. Sopra uno di essi qualcuno ha posto un elmetto israeliano.**

schizza via un gattino, impaurito, e probabilmente affamato. Più in là scopriamo la scuola del villaggio, che è fatta di una sola aula, con una dozzina di banchi disposti su due file, e la lavagna dove sono ancora tracciati, col gesso, un triangolo e un rettangolo. Sui banchi, dove fino a qualche giorno fa dovevano sedere i bambinetti arabi, siedono adesso soldati di Israele, il mitra posato accanto, intenti a scrivere a casa, alle madri o alle mogli.

Michael Shacham, il soldato venuto da New York, lo scultore, è un gigante barbuto, coi capelli neri, e mani enormi. Gli chiedo che genere di scultura faccia, e lui mi guarda sorpreso. Poi dice, gravemente: « In un certo senso, potrei dire di essere influenzato dal surrealismo, e in una certa misura da

*Alcuni commenti sul conflitto in Medio Oriente, che appaiono in questo numero, si riferiscono chiaramente alla situazione com'era prima della tregua: sono stati inseriti in quella parte della rivista che, per i nostri calendari di lavorazione, è andata in stampa prima delle decisioni per la tregua. Pensiamo, comunque, che essi conservino tutto il loro valore per quanto concerne le cause del quarto conflitto in Medio Oriente, anche se non ne esaminano i successivi recenti sviluppi.*

Henry Moore ». Capisco che questa conversazione, a ridosso di un fronte di guerra, ha qualcosa di assurdo. Ma cosa sarebbe soldati, se anche con un mitra accanto non si ricordassero di essere soprattutto degli uomini?

*Ore 17.15.* L'auto che recava a bordo i due colleghi italiani e la giornalista greca è finita in una buca del terreno e si è irrimediabilmente guastata. La troviamo ad una curva della strada, e i nostri amici dovranno venire riportati indietro, a Kuneitra, da una camionata militare. L'auto rimane abbandonata, sull'altopiano. È la prima che non tornerà a Tel Aviv.

*Ore 17.30.* La prima linea è là, dietro quelle colline rossastre, difese dai siriani, e che i carri armati di Israele fronteggiano coi cannoni puntati. Siamo capitati qui quasi per caso, guidati dal Dio degli incoscienti, e l'istinto professionale ci suggerirebbe di andare ancora avanti. Senonché veniamo bloccati da un violento tiro di artiglieria, che ci costringe a lasciare la nostra macchina, e a buttarci in una buca con la maggiore velocità consentitaci dalle nostre gambe. Per mezz'ora faremo corpo col terreno, respirando polvere, con nelle orecchie il rumore delle esplosioni. Quando ne emergiamo di nuovo, un grande silenzio è sceso sull'altopiano, e non c'è più nessuno davanti a noi. Proponiamo di andare a vedere che cosa è successo, ma Lev, l'ufficiale israeliano, questa volta è irremovibile. Dice: « Non siete pagati per farvi uccidere ».

**ZIZANIE**  
una nota  
inconfondibile  
per l'uomo  
d'oggi



Zizanie: una linea aristocratica per uomini di gusto sicuro. Una linea «up to date», elegantissima e raffinata che ha conosciuto, fin dal suo primo apparire, un successo travolgente in tutto il mondo.

**ZIZANIE**

Eau de Toilette  
Eau de Toilette Spray  
Eau Rafrâchissante  
Après Shave  
Crème de Soins  
Deodorant Spray  
Talc et Savons

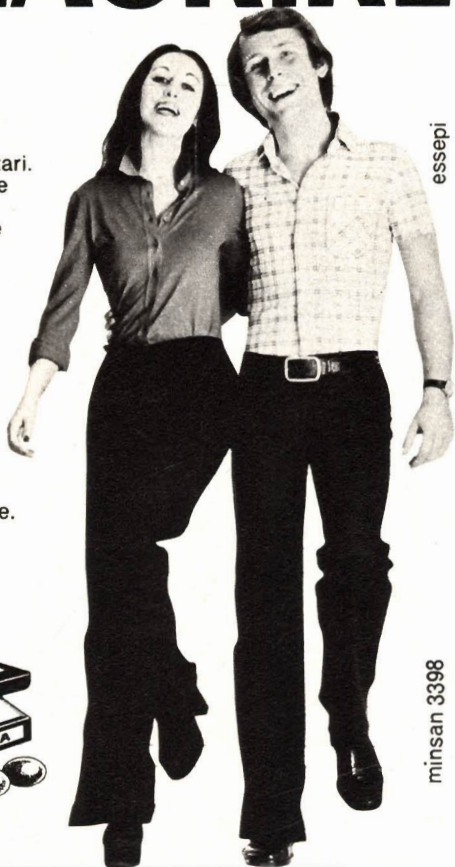
studio design



# DIMAGRIRE

Lé Fave di Fuca mantengono la linea senza costringere a troppe rinunce alimentari. La loro formula a base di alghe marine è la soluzione per liberare rapidamente e senza irritare l'intestino e lo stomaco.

È possibile ottenere dei risultati già dalla seconda settimana di cura senza danno e senza dover ricorrere a diete particolarmente severe.



essepi

minsan 3398



## Fave di Fuca

IN VENDITA IN TUTTE LE FARMACIE

**non è una  
barca..  
..per tutti**



ECSTASY DAY - MT. 7,20

Sì, una imbarcazione ILVER nasce unicamente per uomini dotati di classe, per uomini speciali insomma! E, diciamo francamente, di uomini speciali oggi ve ne sono proprio pochi. Essi si differenziano dagli altri come il marlin da una sardina. Ecco perché, chi possiede una ILVER è diverso, anzi... speciale.

# ILVER

LISSONE (Milano) - Via C. Cattaneo, 90 - Tel. (039) 42277  
ROMA - Via Nomentana, 863 - Tel. 8271592

## Le ultime ore furenti

Ore 18.15. Raggiungiamo una postazione di artiglieria israeliana, che si appresta a far fuoco contro il nemico. Gli ordini di Lev sono tassativi. De Biasi non potrà fotografare più di un cannone alla volta, e non l'insieme della postazione. Io, dal canto mio, debbo impegnarmi a non descrivere la sua esatta dislocazione. Il fuoco si apre un quarto d'ora dopo, in direzione di Damasco. Un boato, una fiammata enorme, e la nube di polvere che si leva dal terreno accompagnano la partenza della granata verso i suoi lontani obiettivi. Sono cannoni da 155, in grado di tenere sotto tiro l'aeroporto della capitale siriana, una trentina di chilometri più avanti. Sia i pezzi di artiglieria sia le granate sono di fabbricazione sovietica: i primi caturati sei anni fa, nel corso della « guerra dei sei giorni », e le seconde, entrate adesso a far parte del bottino di guerra israeliano, dopo l'avanzata in territorio siriano. Un curioso destino, per le armi che dovevano servire a mettere in ginocchio Israele.

Il cannoneggiamento dura per un'ora circa. Quando il fuoto tace, il soldatino ci volta le spalle e si mette a pregare. È la preghiera della sera, che nessun buon ebreo credente deve dimenticare di compiere.

Ore 20. Lasciamo l'altopiano dilaniato dalla guerra, e ripartiamo verso Tel Aviv.

Ore 20.30. Il cielo sopra Kuneitra è tappezzato di stelle, uno specchio magico sulle nostre teste. Davvero si direbbe che tutto è andato bene, la fortuna, ancora una volta, ci ha assistito in maniera sfacciata. De Biasi guida l'automobile in stato di euforia, passando a tutta velocità accanto ai villaggetti di Galilea.

Ore 23.30, di ritorno a Tel Aviv. Se la fortuna è stata vicino a noi, non è stata così per tutti, la colonia dei giornalisti stranieri, asserragliata nell'Hotel Dan, è in lutto questa sera. La macchina di Nick Tomalin non è tornata, l'ha centrata in pieno una granata siriana, e lui è morto dentro, mentre i fotografi di Stern che lo accompagnavano si sono miracolosamente salvati. Per tutta la giornata Nick Tomalin si era aggirato nella nostra stessa zona di fronte, forse siamo passati un dieci minuti prima di lui nel luogo dove è rimasto ucciso. Lo avevo conosciuto qui, a Tel Aviv, ed avevamo simpatizzato. Ci eravamo scambiati perfino gli indirizzi di casa. Lascia una moglie e quattro figli; e il problema di sapere chi lo dirà, a questa donna.

Raffaello Uboldi



Lp2 roma

**scopri titulus  
generosamente  
uva**

Intenso, fresco, delicato, asciutto, bianco, amarognolo, vellutato, armonico, sapido, nervoso, verdognolo; profumo, nervoso, sapore; Castelli di Jesi, colline, vigneti, sole, anfora, vino: è TITULUS il VERDICHIO della FAZI BATTAGLIA. Dalle stesse colline della zona tradizionale: Sangiovese Rutilus - Rosato Collameno - Castellosso.



PREMIO  
QUALITÀ  
ITMJA  
1971

TITULUS  
VERAKKHO  
FAZI-BATTAGLIA



# Alberto Bainsi dall'Egitto Kossighin al Cairo è passato come un'ombra...

Dal Cairo, ottobre

■ Alle prime ore del mattino di lunedì 22 ottobre le telescriventi stavano trasmettendo brevi notizie, senza commenti, sull'atteggiamento dei vari delegati all'ONU. Poi, improvvisamente, il grande annuncio: la tregua.

La gente scese in strada esultando: è finita, dicevano tutti, è proprio finita. Ma per quelli che erano al fronte, l'ora della gioia non era ancora venuta: l'accordo prevedeva la cessazione delle ostilità alle 17,30. E i cannoni ripresero a sparare con un ritmo senza precedenti: gli uomini in armi dovevano conquistare o difendere il maggiore spazio possibile.

La notte precedente era stata tranquilla: le ultime vampate si erano spente nel cielo la sera, quando già era buio: sembrava una interruzione tacitamente accettata dalle parti per totale sfinimento. Il giorno 21 era stato terribile, specialmente nel Sinai. Sapremo solo tra molto tempo la versione esatta della incredibile mattanza avvenuta nelle ultime ore di guerra in quel settore, e forse converrà ad entrambi gli avversari stendere un velo su quanto è veramente avvenuto, per alcuni terribili giorni, in quello che i militari avevano battezzato « il braccio ». Mai tanti carri erano stati messi di fronte per una battaglia d'urto così fragorosa e disumana. Persino il portavoce di Tel Aviv, di solito così freddi nelle definizioni, hanno parlato di « scontri terrificanti »: il Sinai può essere considerato il più tragico e spettacolare cimitero di macchine belliche di tutti i tempi.

Ci sono poi altre battaglie destinate a non cessare tanto presto: quella del petrolio e quella diplomatica.

La battaglia del petrolio ha fatto entrare nella lotta degli arabi un'arma nuova che fino a po-

Solo ora gli egiziani hanno saputo che il premier sovietico aveva segretamente anticipato a Sadat i temi del piano USA-URSS.

chi mesi fa sembrava soltanto una chimera. Con quel linguaggio islamico, sempre a metà tra la citazione del Corano e la minaccia, un portavoce dei principati del Golfo Persico ha detto: « Dobbiamo punire i nemici, incoraggiare gli amici e sostenere la causa della nazione araba ». In Arabia Saudita, nel Golfo, sul Mediterraneo, hanno dato il primo giro ai macchinari che chiudono le fontane del petrolio. Ora vedremo che cosa accadrà con la tregua.

Per la battaglia diplomatica possiamo dire molto meno: il Cairo non è un osservatorio agevole a causa dell'embargo delle notizie (si veda il silenzio assoluto sulla visita di Kossighin).

Ma ci sono molte cose nel diario degli ultimi giorni: Sadat ha parlato, Kossighin è passato come un'ombra dal Cairo. Ancora oggi, nessuno sa dire da dove sia giunto e quando sia partito dal Cairo per Damasco. Le sole cose sicure sono che ha incontrato tre volte il presidente Sadat e che per tre volte, dall'ambasciata sovietica, ha parlato con Breznev. Era già tornato a Mosca, probabilmente, quando il Cairo ha sbloccato la notizia, conosciuta da tutti, senza aggiungere una sola parola.

La situazione militare, le intenzioni di Anwar El Sadat, sono stati ovviamente i due temi di quei lunghi colloqui: il passare dei giorni, il moltiplicarsi delle ipotesi, vi hanno aggiunto disparate interpretazioni che sono rimbalzate al Cairo talvolta da molto lontano. Secondo un'agenzia di Belgrado, quell'ombra, Kossighin, si è lasciato dietro questo piano di pace: sgombero delle truppe israeliane dai territori occupati, ritorno con « qualche ritocco » alle frontiere del 1967, controllo dell'armistizio con forze internazionali (e contingenti delle due grandi potenze), garanzia degli Stati Uniti e dell'URSS per i nuovi confini.

Al fragore dei campi di battaglia si sovrappongono, al Cairo, i contatti della diplomazia. Negli ultimi giorni di guerra la gara sembrava di velocità: nella possibile scalata dei combattimenti, i grandi hanno rischiato anni di politica della distensione. Altre volte sembrava una prova di lentezza: i quattro ministri degli esteri arabi ricevuti da Nixon non hanno mostrato molta premura nel rispondere alle prime proposte americane. Anche Sadat ha taciuto, ma il suo discorso è stato coerente con quella moderazione che è sempre parsa uno dei dati di fondo del suo carattere. Con l'esercito al di là del Canale, dopo una iniziale vittoria militare ritenuta impossibile, non ha chiesto nulla di più di quanto chiedeva negli anni disperati « senza guerra e senza pace ».

Non ha parlato di annientamenti, non ha mosso le folle del Cairo: è disposto a sedersi di fronte a Israele al tavolo di una conferenza internazionale; e anche questo è un punto di fondamentale importanza. Il Cairo è conscio del sacrificio compiuto: ha dovuto chiamare alle armi la classe 1954; sono state aumentate le imposte sul reddito, i prezzi della benzina, dei trasporti, del tabacco. Sui giornali si sono visti gli inviti a sottoscrivere il prestito nazionale per la Jihad, la guerra santa. Nella città in guerra sono nati piccoli mestieri come quel-







**Il presidente egiziano Sadat, in uniforme, con Kossighin, durante la visita lampo del « premier » sovietico. In alto: sacchetti di sabbia, antiscegge, sistemati davanti l'ingresso dell'albergo Hilton, al Cairo.**

lo dell'accompagnatore notturno con pila o dell'uomo che per cinque piastre dipingeva di blu i fari delle automobili. Ora che è finita, il lutto comincerà a colpire le famiglie egiziane con gli annunci del ministero della guerra.

Qualche giorno fa, in un grande ospedale sulle rive del Nilo ho parlato anche con alcuni prigionieri di guerra israeliani. Il pilota del *Phantom* non sa dire come sia stato abbattuto, sopra Porto Said, alla sua seconda missione. Per il soldato che si trovava in una trincea sul canale, la guerra è finita alla prima granata, con una scheggia e l'occhio destro perduto. Il tenente del genio si spostava su un mezzo blindato con dodici uomini quando tutto è saltato per un colpo di *bazooka* egiziano. A parte il pilota che può considerare la sua sorte normale o quasi fortunata (la raffica di un *Mig* o un missile *Sam 6* in cambio di una gamba spezzata) gli altri sembrano ancora lottare contro lo stupore: la guerra scoppiata e finita come un lampo. C'è un ebreo marocchino emigrato in Israele nel 1964. Era in linea da poche settimane: la sua esperienza di guerra è limitata alla vita nelle casematte e alla quiete di un fronte dove non succedeva mai nulla. Lo stupore deve venirci non solo dal ritrovarsi qui al Cairo, ma dalla convinzione, molto diffusa in Israele, che gli arabi non avrebbero mai trovato il coraggio di assaltare il Canale.

I prigionieri portano pigiami azzurri e (che fumino o no) hanno sul comodino un pacchetto di sigarette egiziane marca Cleopatra. Il solo tra loro che manifesti idee diverse dagli altri, è il tenente del genio David Aboudaram, un ebreo sefaradita nato in Turchia e passato in Israele una decina di anni fa. Le sue esperienze militari sono più vaste: ha fatto quattro anni di servizio mi-

litare e dice che quel fronte addormentato non gli piaceva. « Me lo sentivo che prima o poi qualcosa sarebbe successo ».

E infatti, in Egitto, nel mondo chiuso delle caserme era stato realizzato un progresso tecnologico di cui nessuno aveva intuito la misura. E non solo tecnologico. La tragedia della guerra lo ha rivelato: è possibile, ha scritto *Al Ahram*, che altri giorni difficili stiano davanti all'Egitto: ma con la guerra finiscono un senso di umiliazione e un complesso d'inferiorità che minacciavano di annientare il Paese. Questo sentimento è ormai affermato in Egitto ed è un fatto, dicono al Cairo, che cambia il corso di molte cose: anche il destino politico del Medio Oriente. « Ho cercato di mantenere il mio impegno davanti a Dio e davanti a voi »: con voce calma, Sadat ha parlato davanti all'assemblea del popolo e fin dalle prime parole ha ricordato di aver pagato il suo debito. Aveva promesso di battersi « per la liberazione del suolo nazionale » e lo ha fatto. Gli stessi giornali che dedicano al suo discorso titoli enormi, annotano che ricorre l'anniversario della sua elezione. « Esattamente tre anni fa », dice Sadat. È presidente della Repubblica, Primo ministro, capo delle Forze Armate, governatore militare, *leader* dell'Unione Socialista Araba. Un attimo prima di iniziare il suo discorso si è chinato a baciare il Corano che qualcuno gli ha porto. Ha 55 anni. Sulla sua fronte, come una macchia molto visibile c'è la sabiba, la cicatrice che viene dal lungo contatto con la stuoia della preghiera e che nel mondo arabo è segno di grande pietà. Del capo carismatico in lui non c'è nulla: è in realtà un uomo politico di abilità estrema, che non è attratto né dal populismo né dalla demagogia. Qualche mese fa in una intervista aveva parlato della guerra come dell'« incubo che metterà fine a tutti gli incubi ». Che cosa ha chiesto Sadat per accettare la sospensione del fuoco? La liberazione dei territori occupati, il rispetto dei diritti palestinesi, una conferenza internazionale alla quale si impegna a portare, davanti a Israele, i suoi « fratelli » arabi: « Questa parte del mondo », ha detto, « può favorire la distensione ma può anche impedirla ». Il problema, a tregua avvenuta, resta lo stesso: adesso bisogna trovare una soluzione accettabile per tutti e definitiva. Altrimenti tutto il sangue versato per mettere fine agli incubi sarebbe stato speso invano.

**Alberto Bains**



# **MORTE NELLA SABBIA**

A colori le ultime immagini di lotta prima delle decisioni per la tregua: un documento terribile sulla violenza dei combattimenti sui due fronti, mentre si svolgeva l'affannosa azione diplomatica per far tacere le armi.

Fotografie di MARIO DE BIASI e SERGIO DEL GRANDE





Il volto, gli occhiali e l'elmetto ricoperti di polvere, un soldato israeliano sta uscendo dal suo carro armato sul fronte del Sinai.



## LA TERRIBILE FINE DI TRE SOLDATI SIRIANI

Questa agghiacciante immagine è stata scattata in territorio siriano, nei pressi del villaggio di Visia, che dista 35 chilometri da Damasco. Tra i rottami di un automezzo armato colpito in pieno da un proiettile si vedono i corpi carbonizzati di tre soldati siriani. Sulle ginocchia di quello al centro è rimasto un mitra. Dal braccio troncato del combattente seduto nella parte posteriore della camionetta spuntata, terribilmente bianco, l'osso dell'ulna.

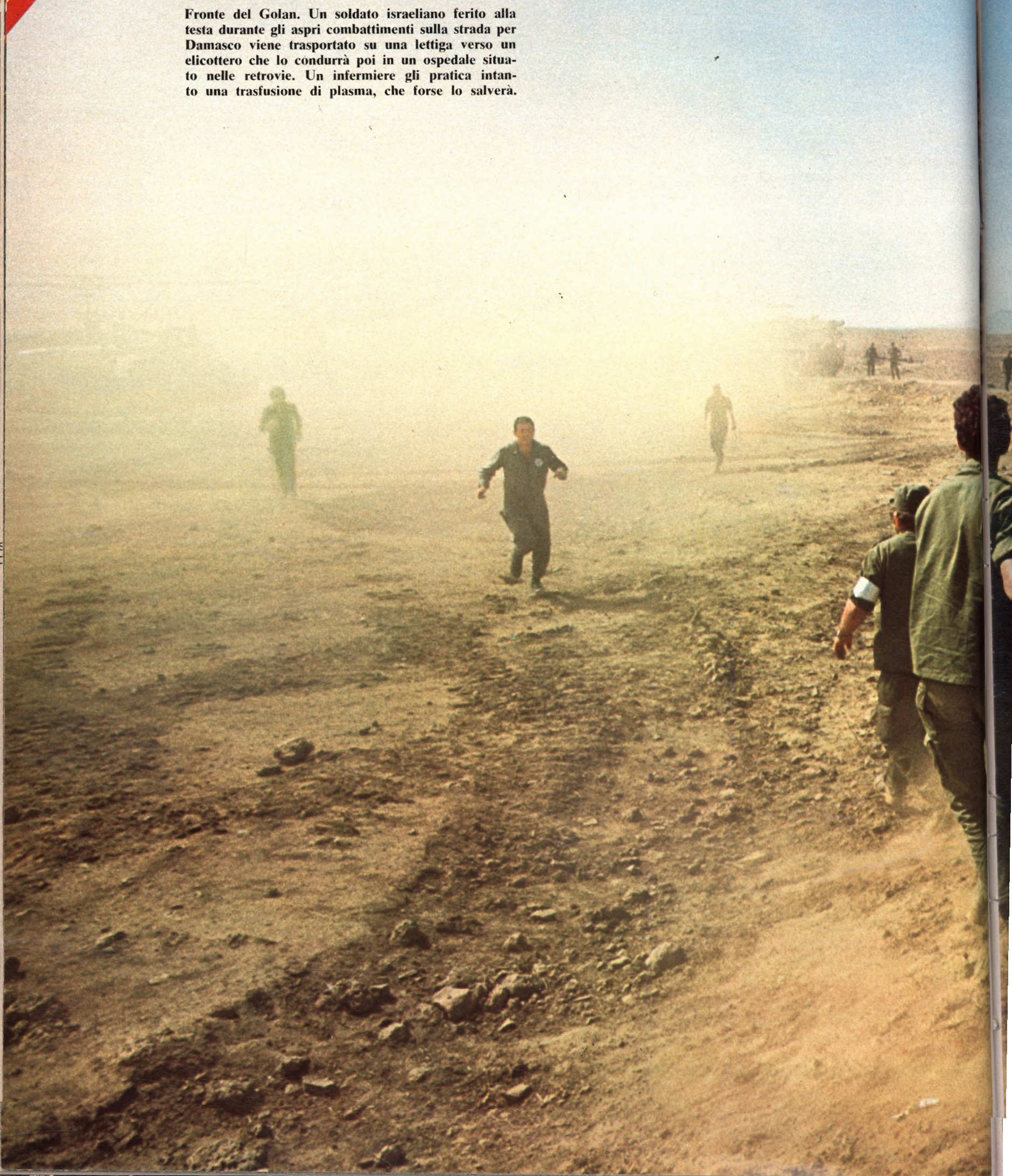






## GLI ELICOTTERI SOSTITUISCONO LE AUTOAMBULANZE

Fronte del Golan. Un soldato israeliano ferito alla testa durante gli aspri combattimenti sulla strada per Damasco viene trasportato su una lettiga verso un elicottero che lo condurrà poi in un ospedale situato nelle retrovie. Un infermiere gli pratica intanto una trasfusione di plasma, che forse lo salverà.









## IL CANNONE RUSSO HA CAMBIATO BERSAGLIO

Un cannone di fabbricazione sovietica, catturato dagli israeliani nella guerra del 1967, spara sulle posizioni siriane con proiettili anch'essi sovietici, preda bellica di questo conflitto sul fronte del Golan.



## FULMINATI UNO DOPO L'ALTRO

Una colonna di mezzi motorizzati siriani presa d'infilata e distrutta dai cacciabombardieri di Israele. Anche un carro armato ha subito la stessa sorte. Sul Golan, siriani hanno avuto ingenti perdite.





**È RIMASTO SOLO  
SULLA STRADA  
CHE PORTA A DAMASCO**

Il cadavere di un siriano sul brullo terreno attraverso il quale si snoda la strada che porta a Damasco. Il fronte si è spostato in avanti e nessuno ha potuto ancora provvedere a dare sepoltura a questo soldato: è rimasto lì, nel punto in cui è stato colpito a morte.



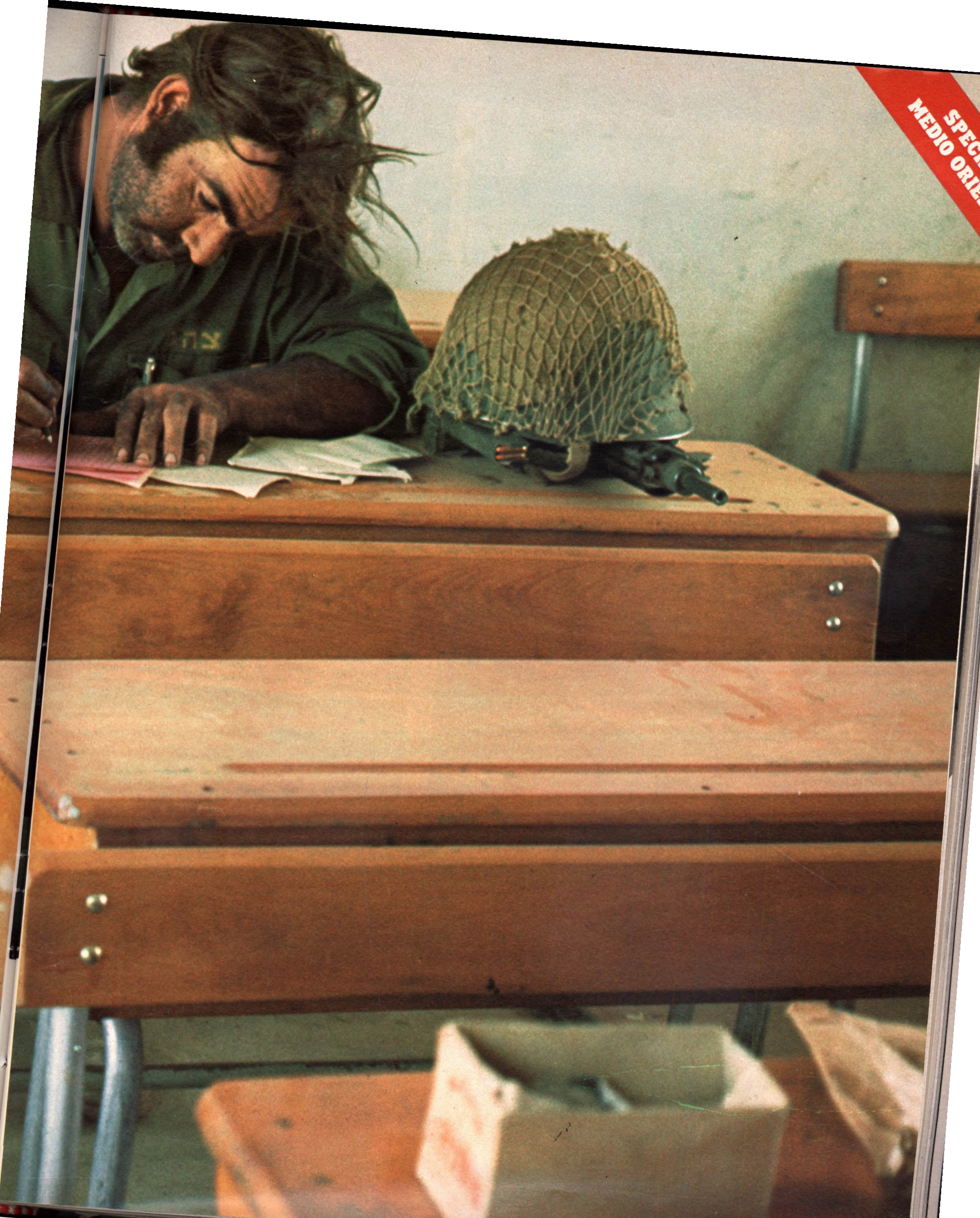
## **MIEI CARI, VI SCRIVO DA UNA SCUOLA SIRIANA...**

Seduto a un banco della scuola di un villaggio siriano appena occupato, il soldato israeliano Michael Shacham scrive a casa. De Biasi lo ha fotografato e Raffaello Uboldi racconta in una corrispondenza dal fronte la sua storia: è uno scultore originario di New York.





SPECIAL  
MIDIO ORIENT





# SIGNOR VIVARA

DI EMILIO PUCCI

la colonia che sa di sole<sup>ll</sup>

Via F. Koncati, 7 - 40134 Bologna



LEADER 2049



## IL PICCOLO POSTINO VOLONTARIO

Due immagini da Israele in guerra. Sopra: una ragazza (al centro) si presenta a un'emoteca mobile per offrire il suo sangue. Sotto: uno scolaro chiede all'ufficio postale del suo quartiere di poter sostituire il portalettere, chiamato alle armi subito dopo l'attacco arabo.

